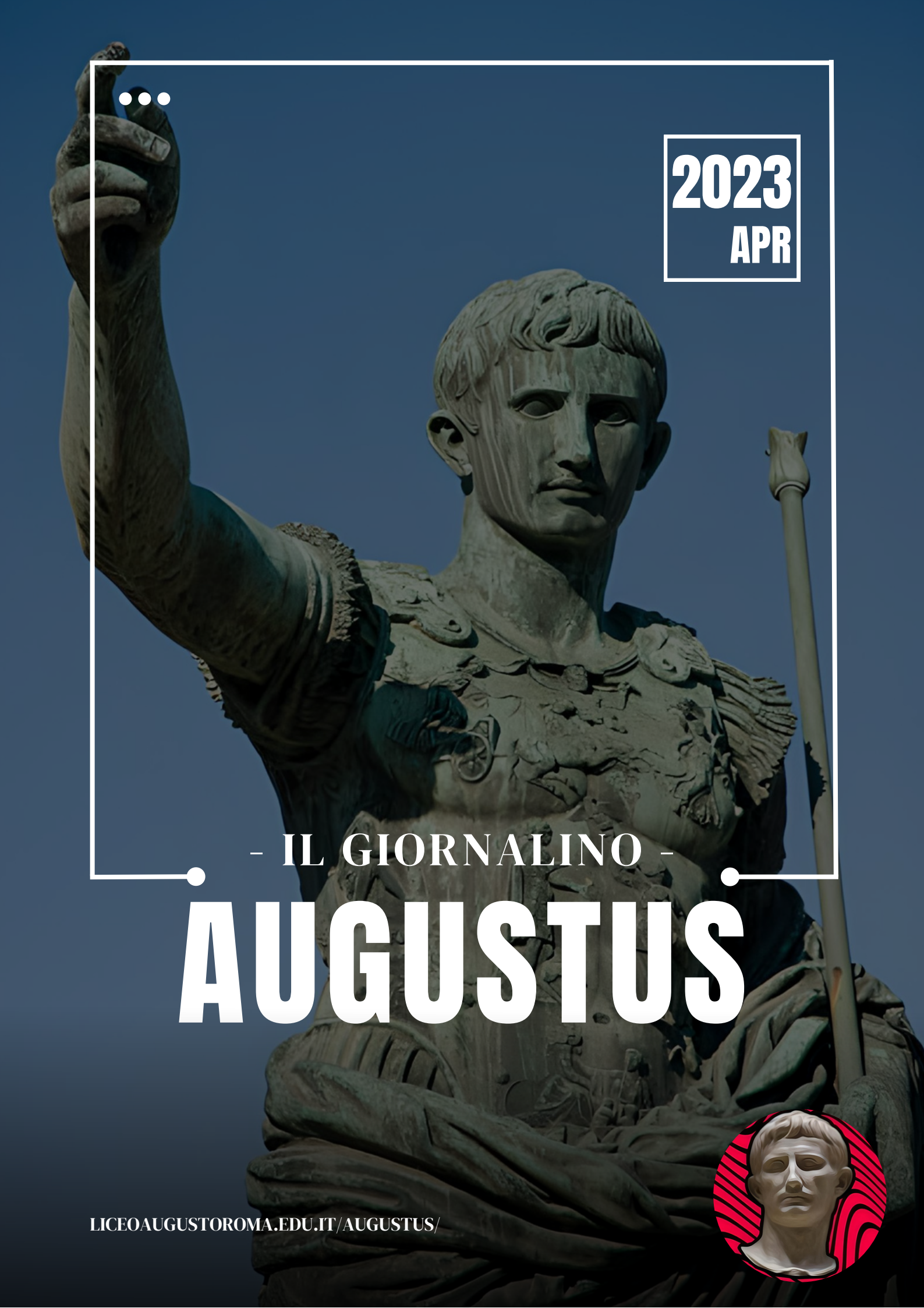




2023
APR

- IL GIORNALINO -

AUGUSTUS

LICEOAUGUSTOROMA.EDU.IT/AUGUSTUS/



An abstract background on the left side of the page. It features a dark, shadowed hand reaching upwards from the top left, and a colorful, geometric face composed of various colored triangles and polygons below it. The colors include shades of red, orange, yellow, green, blue, and purple.

INDICE

Augustus | Edizione Aprile 2023

03

ASSEMBLEA DI ISTITUTO APRILE 2023

Resoconto dell'assemblea di istituto del mese di aprile, con due ospiti d'eccezione: la Dott.ssa Simona Marricchi, psicologa della scuola, e il Professor Filippo Pergola, Docente presso l'Università di "Tor Vergata".

05

"INTRIGO INTERNAZIONALE"

Recensione del capolavoro di Hitchcock tra spie, intrighi e un'ironia tipicamente inglese: insomma una rivoluzione dell'idea di film d'azione.

07

THE LAST OF US

La serie evento di quest'anno basata sul celebre videogioco che narra la straordinaria storia dei protagonisti e l'evoluzione del loro speciale rapporto.

09

UN ALBERO PER IL FUTURO

Il nostro liceo ha partecipato a una lodevole iniziativa, che mescola la valorizzazione del nostro ambiente a quella della lotta contro la mafia.

10

DEMOCRAZIA

Brevissimo excursus della storia democratica e della sua evoluzione nel corso dei secoli, volto a contestualizzare la domanda centrale posta alla base di questa riflessione: "Nelle questioni che riguardano la collettività, è più saggio affidarsi a pochi esperti oppure è sempre bene prendere decisioni seguendo il principio democratico della maggioranza?"

ASSEMBLEA DI ISTITUTO APRILE 2023

Intervista al Professor Filippo Pergola

L'assemblea di istituto del 17 Aprile 2023 ha avuto come ospiti la Dott.ssa Simona Marricchi, psicologa del nostro liceo, ed il Professor Filippo Pergola, docente di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione presso l'Università di Tor Vergata. Il Professor Pergola ha analizzato in modo accattivante ed avvincente i tre "mostri" della nostra generazione; il malessere, dice il Professore, deriva dalla mancata ricerca di un "proprio giusto posto", una ricerca, però, ostacolata dalla nostra stessa società, caratterizzata dalla cosiddetta "ipertrofia dell'io", a causa della quale, sin da piccolissimi, siamo abituati a fare e ottenere qualunque cosa. Tuttavia, questa condizione di "semi onnipotenza" conduce l'individuo all'eliminazione progressiva del senso di desiderio, cioè all'apatia.

Il Professore aggiunge che, oltre alla "mancata ricerca" e all'ipertrofia, una gran parte dei disagi adolescenziali scaturisce dall'eliminazione dello "straniero", quella parte di noi che tentiamo di nascondere agli altri.

Dopo l'intervento si è dibattuto fra numerose altre cose anche del sondaggio realizzato dal Direttore di "Augustus" in collaborazione con il Liceo Classico "Berchet" di Milano circa la condizione psicologica degli studenti e il loro rapporto con i docenti: si tratta di un'iniziativa, come già sottolineato durante la conferenza, davvero cruciale per la nostra comunità, utile non solo per gli studenti ma soprattutto per un proficuo confronto e dialogo docente-studente.

INTERVISTA AL PROFESSOR PERGOLA

D: In che modo si può tornare alla concezione iniziale di scuola come luogo dedito al "tempo libero per sé"?

R: Rinegoziando l'idea che il produttore di quel sapere, cioè l'insegnante, faccia attenzione alle esigenze del fruitore del servizio, cioè l'alunno. Ogni allievo, infatti, è qui per coltivare se stesso e sta chiedendo un servizio.

Dunque, così facendo, si attribuisce un nuovo senso allo stare in classe, che parte dall'idea secondo la quale ciascuno vi si trova per svolgere la sua professione, il "proprio giusto posto", fondamentale per contribuire al bene ed al progresso di chi ci sta intorno.

Inoltre, alla base della scuola ci deve essere la benevolenza, una parola antica che non si usa più ma che invece deve occupare una posizione centrale nelle nostre vite.

D: In quale modo la nostra generazione, caratterizzata dalla cosiddetta "ipertrofia dell'io", ha accusato i colpi della pandemia?

R: Il COVID ha creato l'impossibilità di avere un confine tra il dentro ed il fuori, concetto paradossale se ci si pensa. Il dentro è uscito al di fuori ed il fuori è entrato all'interno. Per questa ragione è stato impossibile effettuare passaggi mentali: la nostra mente è stata abituata a balzare da una parte all'altra, ma non a transitare, cioè a passare per delle porte mentali. Le porte sono in qualche modo state scardinate dopo il COVID. Questo ci ha portati a sentire tutto il mondo chiuso in una stanza e, contemporaneamente, a vedere la stanza come un mondo.

Questa chiusura interiore ha acuito il problema dell'ipertrofia per cui, egoisticamente, non si pensa più a ciò che si trova al di fuori della stanza, ma solo a ciò che è all'interno. Pertanto, attualmente è fondamentale ricostruire un senso di comunità, facendo circolare i beni relazionali: reciprocità, cooperazione e fiducia; solo così possiamo ripartire.

D: Qual è la ragione dietro il malessere giovanile?

R: Il malessere nasce dall'incapacità di digerire i limiti, le frustrazioni e le attese rispetto al soddisfacimento di desideri: siamo stati abituati ad ottenere tutto immediatamente, dunque la nostra "muscolatura psichica" non è più adeguata.

Per questa ragione ogni piccola frustrazione scatena un'ansia, una rabbiosità incontrollabile o una depressione. Non essendo mentalmente allenati, ci sembra che il mondo ci stia crollando addosso. L'unico modo per risollevarci è riattivare in noi il senso di "essere in grado di", "di essere competenti" perché, malgrado il nostro senso di impotenza, noi siamo in realtà capaci di costruirci un futuro possibile. Facciamolo!

Gabriele Simbolotti



"INTRIGO INTERNAZIONALE"

Un capolavoro di Alfred Hitchcock

Roger Thornhill è un agente pubblicitario, che si ritrova catapultato in un complesso intrigo in cui rischia la vita varie volte perché scambiato per un certo "George Kaplan".

Nulla andrà come previsto.

Dopo uno dei camei più esilaranti del regista, ci si addentra nella vita del protagonista, fatta di vari impegni lavorativi e cene d'affari.

Quando una pistola gli viene puntata addosso, questi mantiene la sua solita compostezza ed eleganza, nonché la sua immancabile ironia, e per tutta la durata della pellicola vi sarà un connubio meraviglioso di suspense, mistero e humor inglese semplicemente delizioso.

Ma tra una battuta e l'altra, nelle varie espressioni corrugate di Cary Grant leggiamo tutte le tematiche tipicamente hitchcockiane, ossia: la confusione interiore dettata dall'essere scambiato per qualcun altro (presente anche nello spettatore); l'exasperazione per essere sempre distante dall'agognata verità; il complesso dell'uomo comune accusato di qualcosa che non ha commesso.

Lo stesso vale per il personaggio di Eva Kendall, attraverso il quale il film raggiunge picchi di emotività non indifferenti. Nonostante la lunga scena di corteggiamento condita ad arte da dialoghi, situazioni irresistibili e varie peripezie, vi sono alcuni momenti in cui la maschera che il personaggio femminile è costretta ad indossare cade, lasciandoci percepire tutta la sua fragilità e il dolore per essere accusata ingiustamente dall'uomo che ama, come accadeva in "Notorius", tematiche che Hitchcock sa maneggiare con maestria. Una patina di surreale avvolge tutta la pellicola, si susseguono sullo schermo infatti una sequela di paradossi.

Oltre al fatto che un pubblicitario si trovi coinvolto in un intrigo spionistico, in fatto di assurdità troviamo che la madre del protagonista (figura non così predominante nella storia come in altre pellicole del maestro del brivido, ma comunque divertente) non solo non si fida del proprio figlio ma, invece di difendere la sua reputazione, di fronte alla polizia si fa anche scappare qualche esclamazione pungente. Inoltre, la polizia stessa rappresenta un paradosso, poiché il protagonista non vede l'ora di farsi arrestare, tra l'altro per crimini non commessi, per sfuggire ai suoi inseguitori in una scena memorabile.

L'opera risulta in ogni suo momento appassionante e imprevedibile.

Imprevedibile perché non sai mai se poterti fidare dei personaggi secondari o meno, se questi rappresentino un intralcio fatale per gli intenti del protagonista o un aiuto per i suoi scopi.

Ad esempio il bigliettaio in stazione, che riconosce il volto del protagonista

ingiustamente incriminato, non esita un secondo ad avvertire le forze dell'ordine, mentre

invece un addetto al trasporto delle valigie per un po' di soldi è disposto ad aiutare il nostro eroe,

dandogli la sua divisa e dicendo agli inseguitori che il ladro si trova da tutt'altra parte,

permettendogli di seminarli. Il fatto che ogni personaggio, anche minore, si potrebbe trasformare in un potenziale aiutante o antagonista mantiene la tensione elevata.

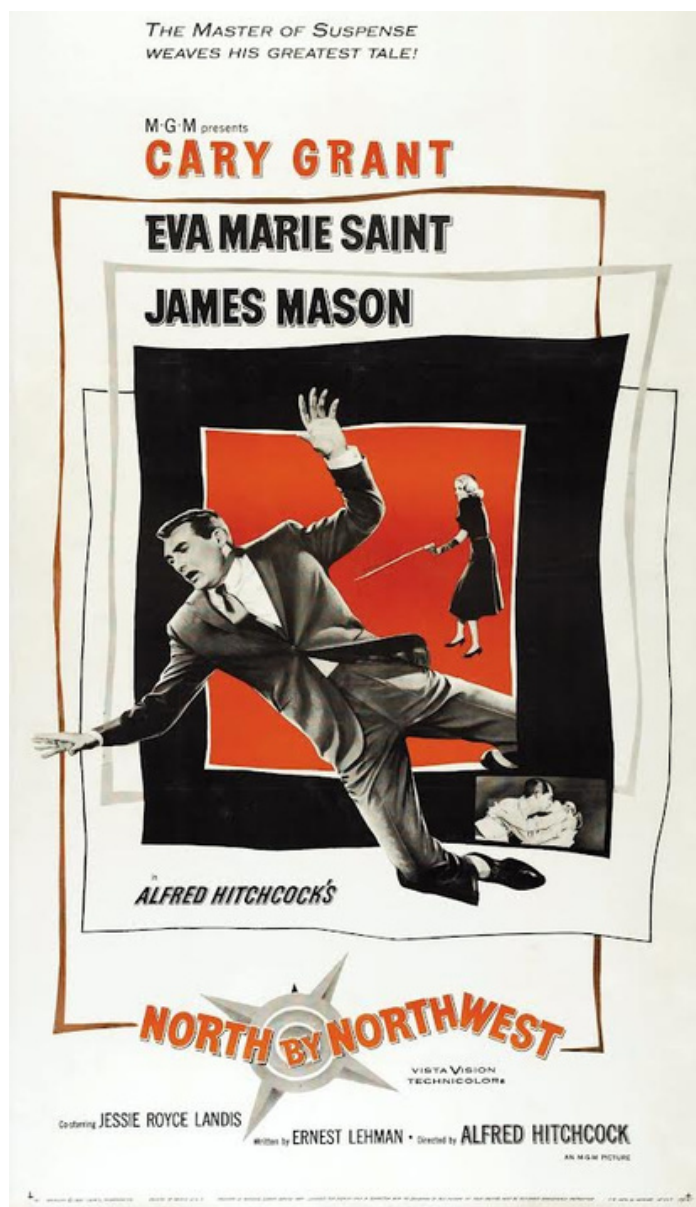
Similmente a quanto accade ne "Il Club dei 39", la love story si svilupperà all'interno dei vagoni del treno dove il protagonista sta cercando di confondersi tra i passeggeri e di disperdere le sue tracce.



Molte sono le sequenze di antologia: l'attentato alla vita di Thornhill da parte di un aeroplano, preceduto da minuti interi di pura suspense; la fuga dalla casa d'asta, dove, per evitare di tramutarsi in cadavere, il protagonista è costretto ad attirare su di sé l'attenzione facendo offerte strampalate per varie opere d'arte; poi il geniale ed epico finale sul monte Rushmore, uno dei più strabilianti e adrenalinici pezzi di cinema di tutti i tempi.

Un capolavoro assoluto dai magnifici titoli di testa disegnati da Saul Bass e accompagnati dalla colonna sonora di Bernard Herrmann, che aumenta ancora di più l'epicità del racconto, il cui finale è definito da Hitchcock come "il più impertinente che abbia mai girato".

Jacopo Carosi



THE LAST OF US

"Save who you can save"

Quando sei perso nell'oscurità... cerca la luce. Queste le parole ripetute ancora ed ancora all'interno delle puntate della serie tv che è riuscita a diventare il fenomeno di nicchia per eccellenza, facendo centro in tutto ciò che HBO, canale streaming di Warner Bros., e i distributori italiani Sky e Now speravano di ottenere da un tale prodotto, anche in grandissima parte grazie agli attori, un Pedro Pascal e una Bella Ramsey a dir poco perfetti nel ruolo, che sembrava essere stato cucito loro addosso. Con episodi dalla durata che varia dai 42 ai 78 minuti, "The Last Of Us", serie tratta dal celebre videogioco uscito nell'ormai lontano 2013 dalla casa produttrice Naughty Dog, riesce a coprire tutto l'arco narrativo del primo gioco. Esso ci parla di varie tematiche: la sofferenza di Joel, un uomo che si trova costretto a veder sparire da un giorno all'altro tutto il mondo che conosceva a causa di un'improvvisa e devastante pandemia, e assieme ad esso sua figlia; la sua eterna lotta per restare a galla; la sua lenta e lacerante rinascita portata da una ragazzina poco più che adolescente, Ellie, il cui cuore arde di una fiamma di speranza. Questa sua caratteristica non si limiterà affatto al suo animo, ma anzi, sarà determinante ai fini della trama: lei, dopo anni di sofferenza, porta all'interno di sé l'immunità e, con essa, la cura per l'umanità. Ci viene narrato il loro viaggio per raggiungere le Luci, un'organizzazione clandestina che si oppone alla F.E.D.R.A., unico governo esistente dopo la fine del mondo conosciuto, e che sembra la sola intenzionata a cercare a tutti i costi un modo per tornare a far stare bene un'umanità ormai perduta.

Ed è così che in un apparente classico miscuglio fra "road movie" e "buddy movie", lo spettatore inizia lentamente ad affezionarsi agli sbuffi scontrosi di Joel e alle terribili battute di Ellie, fino ad accorgersi di ciò di cui davvero "The Last Of Us" è portatore: un messaggio ben più profondo, una storia molto più umana e reale di quanto ci si possa mai aspettare.

L'obiettivo è trovare una cura in un mondo che è già caduto a pezzi da tempo per l'infezione da Cordyceps, un fungo che parassita gli esseri umani tramite morsi e viticci, facendoli impazzire e diventare creature umanoidi più simili a predatori naturali che altro.

Inoltre, è curioso sapere che tale fungo, seppur ovviamente con effetti e forme di contagio completamente diversi, esista anche nel nostro mondo, rendendo il fantascientifico più plausibile di quanto non lo sia mai stato. È importante sottolineare la natura degli infetti, belve feroci, che però lentamente, nel corso delle puntate, svaniscono gradualmente, fino a non comparire più nemmeno per caso, per lasciare spazio ad altri mostri ugualmente o persino più pericolosi: gli esseri umani. Cedono il palco alla vendetta di Kathrine, una donna determinata a giustiziare coloro che hanno causato la morte del fratello a qualunque costo, anche quando le era stato detto proprio dallo stesso di non farlo, se pur ciò porterebbe all'annientamento della sua gente; alla spietatezza del soldato che uccide a sangue freddo Sarah, la figlia di Joel, assassinata non da uno dei tanti mostri, ma da uno dei pochi umani; alla viscidità di David, un ex maestro che ora a prima vista sembra un leader carismatico e un predicatore rassicurante, che però sotto tutto questo nasconde un'anima viscida e pericolosa, tenuta al guinzaglio probabilmente a fatica fino a che non ha finalmente avuto il pretesto di lasciarla libera di compiere atti anche peggiori dell'omicidio nei confronti delle povere vittime capitategli sotto tiro. Gli infetti, di fatto, non sono soltanto un pretesto, così come l'apocalisse, per raccontare una storia di umanità, in tutti i suoi lati più belli, ma soprattutto in quelli più controversi e primitivi? Non è forse per questo che la "scena della giraffa", com'è stata soprannominata da migliaia e migliaia di spettatori, è riuscita a commuovere a tal punto?

Una scena così semplice, ma che le circostanze rendono estremamente complessa. Essa infatti arriva in un momento in cui Ellie compare spenta, privata del candore puro e cieco della speranza a cui aveva abituato gli spettatori, mostrando nient'altro che preoccupazione e un raggelante silenzio e spingendo i due avventurieri a scambiarsi di ruolo per qualche minuto. Grazie a quel momento, Ellie sembra parzialmente ritrovare il buon umore, una cosa semplice per una qualunque altra ragazzina, ma non per una come lei, che non ha mai visto nulla del mondo precedente all'infezione, che ha lottato per sopravvivere fin dalla nascita e che è riuscita comunque a perdere tutto pur non avendo mai avuto niente; una ragazzina che aveva sempre e solo sentito parlare delle giraffe come di una leggenda, qualcosa di andato. Il suo stupore, la meraviglia nello scoprire che le cose vanno avanti e che alcune cose non cambiano mai, viste dagli occhi di Joel, ormai diventato nuovamente un padre, non possono che indurre a una commozione unica ed irripetibile.

Il tutto si svolge poco prima di giungere al celebre finale, uno dei momenti più discussi della serie e, al tempo, anche della sua controparte videoludica, il che però non fa altro che confermare quanto esso sia riuscito perfettamente in quello per cui era stato concepito fin dal principio. Il finale di un'opera come quella che gli sceneggiatori Neil Druckman e Craig Mazin hanno proposto non poteva essere altro che aperto e divisivo, distruttivo per l'immagine dell'eroe che abbiamo trovato in Joel fino a quel momento. Lui cade quando sceglie di uccidere tutti i medici e i soldati dell'ospedale in cui è stata portata Ellie e, metaforicamente, l'umanità intera, per salvarla dall'operazione al cervello che l'avrebbe condannata ma che avrebbe aiutato il mondo a rinascere, per poi mentirle successivamente sull'accaduto. Perché in fondo, come anche afferma Marlene, capo delle Luci e cara amica della madre dell'immune, Joel sa che Ellie avrebbe voluto il suo sacrificio e che la sua immunità contasse alla fine del viaggio. Si sarebbe voluta sacrificare perché il suo essere rimasta viva davanti alla trasformazione della sua migliore

amica, nonché la ragazza che amava, Riley, avrebbe acquisito un senso e si sarebbe liberata di quel sentimento schiacciante di inutilità che, anche se non ce ne accorgiamo prima della conclusione, lei ha sempre portato con sé e che, così facendo, continuerà a portare anche nei suoi giorni futuri. Bastano pochi secondi perché Joel si trasformi davanti agli occhi basiti di chi guarda; o meglio, si mostri in ciò che è sempre stato, ma stavolta nemmeno l'affetto che si è iniziato in un modo o nell'altro a provare per lui può accecare chi fruisce quelle scene a tal punto da non accorgersene o da poter fare finta di niente. Per la prima volta capiamo davvero che il protagonista della storia non è mai stato lui, ma Ellie. Ha agito bene o male? Questa è la domanda che risuonerà in testa agli spettatori non appena saranno arrivati ai titoli di coda. Alcuni non sapranno rispondere subito, altri non lo sapranno mai, ma è giusto così. Non c'è una risposta giusta o sbagliata di fronte al comportamento totalmente ed incondizionatamente umano di Joel, se non quella che "siamo sempre i cattivi, nella storia di qualcun altro".

Silvia D'Audino



UN ALBERO PER IL FUTURO

Il Liceo "Augusto" diventa più verde

Martedì 4 aprile 2023 sono stati piantati dai Carabinieri della Biodiversità, lungo il cancello di via Adria, un leccio, un mirto, un lentisco e un *Ficus macrophylla*, conosciuto anche come l' "Albero di Falcone", poiché quest'ultimo viene innestato utilizzando i semi della pianta che si trova nel giardino della residenza del magistrato. Ciò fa parte del progetto "Un albero per il futuro", che prevede la donazione e messa a dimora nelle scuole italiane di circa 500mila piantine nel triennio 2020-2022, con lo scopo di contrastare efficacemente l'inquinamento atmosferico con un costo inferiore rispetto ad altri rimedi non naturali. A prendere l'iniziativa nella nostra scuola è stata la Prof.ssa Marcella Corsini, che ha dichiarato: "L'idea di aderire a questo progetto è nata dalla convinzione che in ogni città ci vorrebbero più aree verdi, poiché queste ultime le abbelliscono e le riforniscono di ossigeno, quindi più verde significa più benessere per tutti. È importante farne parte perché bisogna far comprendere ai ragazzi quanto sia fondamentale parlare di sostenibilità ambientale e cercare di perseguirla in tutti i modi, dal momento che la maggiore presenza di piante comporta una più grande quantità di ossigeno nell'aria a discapito dell'anidride carbonica, e ciò aiuta molto a contrastare gli effetti del cambiamento climatico. Per quanto riguarda l' "Albero di Falcone", piantarlo ha una duplice valenza educativa: significa infatti educare innanzitutto alla legalità, ricordando il ruolo che ha avuto il magistrato nella lotta alla mafia, ma anche sensibilizzare i cittadini, ed in particolare gli studenti, riguardo alla sostenibilità ambientale".

I Carabinieri della Biodiversità hanno sottolineato quanto sia importante salvaguardare il pianeta, soprattutto per il nostro interesse.

Abbiamo poi chiesto ad Arianna e Sophia, due studentesse della nostra scuola, che cosa pensassero di questa iniziativa: "Il progetto è sicuramente un' apprezzabile iniziativa e lo scopo è onorevole.

È importante perché forma i giovani nel campo dell'ecologia. Il progetto, oltre a incoraggiare la transizione ecologica, è anche un simbolo della lotta per la legalità, dato che è stato piantato l' "Albero di Falcone", un uomo che si è prodigato per la lotta alla mafia."

Ci è stato inoltre spiegato come geolocalizzare le piantine:

1. Dal sito <https://unalberoperilfuturo.rapbio.it/> entra in "REGISTRA IL TUO ALBERO".
2. Clicca su "REGISTRA QUI IL TUO ALBERO".
3. Inquadra il QR Code fornito oppure digita il codice di 6 lettere presente sul medesimo cartellino (per esempio AOIUSA) e poi clicca "PROSEGUI".
4. Scegli il tipo di pianta tra quelle presenti (in "CLICCA QUI PER SCEGLIERE IL TIPO"), verifica se è corretta la data di messa a dimora della pianta (in "DATA MESSA A DIMORA"), poi clicca su "PROSEGUI".
5. Consenti la geolocalizzazione (il punto di posa si dovrebbe automaticamente posizionare sulla mappa, se così non fosse posiziona il punto manualmente), poi clicca su "PROSEGUI".
6. Inserisci i dati del registrante: nome dell'Istituto, città (per esempio I C, Aristide Leonori, ROMA), facendo attenzione a trascriverlo sempre nello stesso modo nella geolocalizzazione di ciascuna pianta (fai attenzione a inserire sempre gli stessi spazi, punti e maiuscole, altrimenti verranno generati dei duplicati), e infine la mail. Puoi lasciare non compilate le altre informazioni. Poi clicca su "PROSEGUI".
7. Verifica i dati inseriti, se corretti conferma l'accettazione dei termini sulla privacy e clicca su "PROSEGUI".

8. A questo punto l'inserimento è andato a buon fine.

Sullo stesso sito è possibile monitorare la distribuzione degli alberi piantati dai Carabinieri della Biodiversità e la conseguente diminuzione di anidride carbonica.

Elena V. Turin

DEMOCRAZIA

Meglio i πολλοί o gli ολίγοι?

Quella di Atene fu la prima democrazia del mondo, ovvero una forma di potere in cui il *kràtos* è nelle mani del *dèmos*, che lo esercita nel rispetto dell'ideale di "isonomia", ossia parità di tutti i cittadini di fronte alla legge, e mediante la partecipazione diretta e attiva da parte della cittadinanza (maschi adulti di status libero) alla vita politica, tanto nell'assemblea quanto nelle varie istituzioni e cariche pubbliche. Dunque, la sfera pubblica non era affatto scissa da quella privata: il *πολίτης*, infatti, proprio in forza del principio di "isegoria" (*isos*, "uguale", e *agorèuo*, "parlare in pubblico"), era parte integrante e unità attiva all'interno del processo decisionale della πόλις.

Democrazia in Grecia però non era solo sinonimo di potere al popolo *sic et simpliciter*. Si occuparono della questione molti filosofi, tra cui lo stesso Platone, che criticava la democrazia in quanto forma di governo ove i cittadini erano liberi di fare ciò che volevano e si lasciavano andare a desideri smodati, tanto è vero che la sua forma degenerata corrispondeva alla "tirannia". Quest'ultima aveva origine dall'eccessiva libertà concessa al *demos*, in gran parte incompetente, al cui vertice v'era appunto un tiranno, circondato da personaggi di dubbia natura, pronti a tutto pur di mantenere il potere. Platone preferisce invece una *sofocrazia*: un governo dei pochi, eccellenti non per ricchezza, ma per sapienza, uomini cioè in grado di perseguire gli ideali di giustizia e di virtù. Aristotele, d'altro canto, ritiene che la forma migliore realizzabile (realismo politico aristotelico) dello Stato sia una *commistione* fra oligarchia e democrazia, la "*politia*", un governo di tipo democratico in cui prevalga la classe media, che provveda alla prosperità materiale e alla vita virtuosa e felice dei cittadini.

Pertanto, già all'epoca fiorivano i primi interrogativi circa la reale praticabilità di un sistema democratico, e se questo fosse effettivamente in grado di garantire il bene e lo sviluppo di una comunità.

Con il passare del tempo si susseguirono diversi ordinamenti e numerose modalità di gestione del potere, dall'Impero Romano al sistema feudale del Sacro Romano Impero, tutte accumulate da una certa distanza rispetto a quelli che furono gli ideali democratici ateniesi, nonché ai nostri.

Se facciamo un ingente salto temporale, giungiamo nel 1215, anno in cui venne concessa dal re Giovanni d'Inghilterra la celebre *Magna Charta Libertatum*, redatta dall'Arcivescovo di Canterbury Stephen Langton, al fine di raggiungere un punto di accordo fra gli interessi del sovrano e quelli dei nobili, cosiddetti "baroni". Venivano in questo modo riconosciuti per iscritto i diritti dei feudatari, della Chiesa, delle città inglesi e degli "uomini liberi", nei confronti del sovrano, i cui poteri peraltro furono ampiamente limitati.

L'importanza di questa Carta risiedeva inoltre nella garanzia che essa assicurava circa l'inviolabilità dei diritti individuali, si pensi al principio dell'*Habeas corpus*. Va però considerato che inizialmente tali privilegi e tali libertà costituzionali interessavano esclusivamente la nobiltà e i baroni, benché più volte nel testo si faccia riferimento a "uomini liberi", e che la Carta, proprio per questa caratteristica, era molto assimilabile ad una sorta di contratto feudale evoluto, che però, ben presto, divenne il fondamento del costituzionalismo moderno.

In un percorso di progressivo sviluppo del concetto di democrazia, non è possibile non menzionare la Costituzione Giacobina del 1793, redatta dalla Convenzione Nazionale, assemblea parlamentare eletta a suffragio universale maschile che proclamò la nascita della Repubblica. Non si parlava più di "sovranità nazionale" ma di "sovranità popolare", in forza della quale ogni cittadino aveva il potere di esprimere un voto a suffragio universale e diretto, inoltre la Carta abrogava il principio di separazione dei poteri, e introduceva per la prima volta l'istituto del referendum.

Precedentemente, sempre in Francia, era stata approvata il 4 settembre 1791 una prima Costituzione francese che, in ottemperanza a quanto sancito dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino del 1789, ridisegnava il titolo di re, non più come re "di Francia" ma "per grazia di Dio e Costituzione dello Stato, re dei Francesi", ed enunciava il principio della separazione dei tre poteri, quello legislativo affidato all'Assemblea Nazionale Legislativa, quello esecutivo al Re, il quale manteneva il diritto di veto sospensivo ma solo in talune circostanze, e ai suoi ministri, e quello giudiziario a magistrati eletti. Infine, dopo varie altre Costituzioni, francesi, una spagnola, una siciliana, una svizzera etc., giungiamo alla nostra Carta Costituzionale, quella della Repubblica Italiana.

Il primo articolo della nostra legge fondamentale sancisce il principio democratico come fundamenta di tutti i valori costituzionali, in base al quale la Costituzione consegna nelle mani del popolo la sovranità, la quale, però, a sua volta dovrà essere esercitata nelle forme e nei limiti della Costituzione stessa.

I padri costituenti non facevano altro che prendere atto del referendum istituzionale del 2 giugno 1946, cercando di costruire un apparato legislativo in grado di tutelare la Nazione da un possibile ritorno al Fascismo. Proprio in questo senso la Repubblica riconosce infatti il diritto da parte di tutti, in condizioni di parità, di prendere parte alla vita politica e sociale, nonché un'ampia autonomia personale, necessaria per la formazione del libero pensiero.

In materia di democrazia va poi operata un'importante distinzione fra democrazia diretta e rappresentativa. Il nostro ordinamento politico è improntato a una democrazia rappresentativa nella forma di Repubblica parlamentare, basata ovviamente sulla separazione dei poteri: il Parlamento esercita il potere legislativo, al Governo è affidato il potere esecutivo e infine la magistratura esercita il potere giudiziario.

Concentriamoci per un attimo sui primi due. Secondo il bicameralismo paritario o perfetto, il Parlamento si suddivide in Camera dei Deputati (400 Deputati) e Senato della Repubblica (200 Senatori), entrambe in possesso degli stessi poteri e delle stesse competenze.

Nel Governo italiano, invece, si distinguono tre organi: il Presidente del Consiglio dei Ministri, i ministri (15 Dicasteri) e il Consiglio dei Ministri.

Il Governo, inoltre, dipende dalla fiducia delle due camere del Parlamento e ha il potere di emettere decreti-legge solo in caso di emergenza e a patto che vengano approvati dal Parlamento entro 60 giorni. Il Presidente del Consiglio viene nominato dal Presidente della Repubblica, la più alta carica dello Stato rappresentante l'unità nazionale, e di solito viene scelto all'interno dei partiti aventi la maggioranza in Parlamento. Dopo la nomina, il Presidente del Consiglio propone al Presidente della Repubblica le nomine dei singoli ministri con i quali andrà a formare il Consiglio dei Ministri, previo voto di fiducia da entrambi i rami del Parlamento.

L'obiettivo fondamentale di tutta la mia analisi, però, è, oltre a quello di comprendere, sebbene in minima parte, l'evoluzione del termine "democrazia" nel corso della storia antica e moderna, quello di ricavare, proprio in forza di quanto lasciatoci dalla Storia democratica, una risposta esauriente all'interrogativo posto alla base dell'articolo.

Per poterlo fare bisognerebbe capire cosa si intende per democrazia diretta e rappresentativa, l'una più vicina, idealmente, all'Atene classica, l'altra più moderna nella sua concezione.

La democrazia diretta è quella forma di governo in cui i cittadini possono esercitare il potere legislativo, in assenza di intermediari e di interventi dei loro rappresentanti. Questo esercizio del potere è declinato in sei sostanziali strumenti a disposizione della collettività: il referendum abrogativo; il referendum confermativo o costituzionale; il referendum di iniziativa popolare che concede la possibilità di presentare un disegno di legge appoggiato da almeno 50mila firme, che poi deve essere comunque discusso dal Parlamento; la petizione; il referendum legislativo; infine la revoca degli eletti. Nella democrazia rappresentativa, al contrario, i cittadini aventi diritti di voto eleggono i propri rappresentanti in Parlamento o negli enti locali o territoriali (Comuni, Regioni), delegando a loro il potere di realizzare e di approvare le leggi.

L'Italia, per esempio, pur essendo una democrazia rappresentativa, prevede la possibilità di ricorrere ai primi quattro strumenti di democrazia diretta sopra citati.

Arriviamo dunque all'interrogativo: nelle questioni che riguardano la collettività, è più saggio affidarsi a pochi esperti oppure è sempre bene prendere decisioni seguendo il principio democratico della maggioranza?

Prendere decisioni all'interno di uno Stato comporta una grandissima responsabilità, e implica, proprio per questo, profonda competenza e conoscenza, necessarie al fine di valutare le varie ipotesi in discussione, scegliendo quella che più persegua il bene ultimo della comunità. Atteso che sarebbe impensabile e utopico credere che l'intera collettività sia sufficientemente competente e adatta a questo ruolo, alcuni infatti lo saranno di più, altri di meno, ci troviamo di fronte ad un problema: da una parte è significativo interpellare la pluralità di soggetti interessati, anche se non tutti capaci di esprimere un pensiero esperto ma ugualmente valido, dall'altra è altrettanto cruciale l'intervento di specialisti, in grado di prendere decisioni che possano realmente contribuire allo sviluppo economico, politico e sociale dello Stato.

La democrazia diretta ateniese era fortemente sbilanciata verso una delega del potere decisionale al *demos*, il quale in quanto rappresentante esso stesso della *polis*, anche sotto il profilo politico, si autodeterminava. Questo funzionamento era possibile anche perché, come accennavo, la scissione tra cittadino e Stato, nel senso di entità politica, non era pensabile, e dunque era del tutto naturale affidare l'incarico deliberativo ai cittadini, che avrebbero peraltro subito in prima persona le conseguenze positive o negative delle loro decisioni.

In questo *modus operandi* però c'era una falla: molto spesso accadeva che si formassero gruppi di cittadini più potenti, soprattutto sotto il profilo economico, che influenzavano il voto del collegio a favore della propria linea politica e degli interessi personali.

Per antitesi un sistema oligarchico o tirannico, affiderebbe tutto il *kratos* nelle mani di pochi individui, ossia i ricchi, oppure, nel caso della tirannia, nelle mani di uno solo.

Ci troveremmo così ad affrontare un problema di conflitto di interesse oltre che un problema di totale antidemocraticità di un sistema di potere di tal genere.

Bisognerebbe quindi trovare un punto di incontro fra le due posizioni, una specie di sofocrazia democratica, ovvero ciò che dovrebbe essere il nostro attuale ordinamento: una democrazia rappresentativa che però si avvale anche di strumenti propri della democrazia diretta, in altre parole un potere deliberativo affidato non direttamente, ma indirettamente al popolo, mediante la presenza di rappresentanti, eletti per consenso popolare, in grado di fornire un parere esperto e competente circa le svariate questioni che coinvolgono l'amministrazione del nostro Stato. In questo modo si ottiene un perfetto bilanciamento, capace di garantire stabilità e prosperità all'intera comunità, almeno de iure.

Direttore Antonio Filippo Gentile

